

Lo choc dopo il crollo di Norcia. Il presidente del Consiglio superiore dei **Beni culturali**: assurdo incolpare la riforma

«Una mappa dell'arte a rischio»

Volpe: senza è impossibile intervenire, prima e dopo i disastri. Nel '76 c'era un piano, mai nato

di **Alessio Gaggioli**

«Non esiste una mappatura del patrimonio a rischio, siamo fermi a un progetto del 1976 rimasto su carta». Lo spiega Giuliano Volpe (foto), presidente del Consiglio superiore dei **Beni culturali** che, all'indomani dell'ultimo sisma nel centro Italia dice: «Paghiamo vent'anni di disinteresse su politiche culturali e manutenzione».

a pagina 3

L'INTERVISTA VOLPE (BENI CULTURALI)

«Arte a rischio, serve la mappa Ma siamo fermi a 40 anni fa»

Dagli anni Settanta si è preferito restaurare e basta. Noi invece dovremmo investire sulla prevenzione

Bene le critiche, ma ci vuole onestà intellettuale. Senza la riforma delle soprintendenze non ci sarebbe stati i crolli?

di **Alessio Gaggioli**

Le case crollavano, le chiese no. Dopo la scossa di domenica anche le antiche certezze sono crollate. Tra l'Umbria e le Marche sono almeno cinque-mila i monumenti, i campanili, gli edifici storici sfregiati, se non distrutti. Cinquemila, grossomodo. Un numero che dà l'idea della dimensione del disastro, ma impreciso. Nessuno sa con esattezza quanti siano e come stiano i nostri monumenti, in Umbria, nelle Marche, in Toscana, a Firenze. Ieri, il segretario regionale del ministero per i Beni architettonici Paola Grifoni ci raccontava che una mappatura, un vero censimento, in Toscana non è mai stato fatto. Che la fortuna dei funzionari

sono le sentinelle sul territorio: custodi, parroci, pievani e cittadini. Sconfortante. «E anche io purtroppo non sarò particolarmente confortante», dice Giuliano Volpe, archeologo, presidente del Consiglio Superiore per i **Beni culturali** e Paesaggistici. «No, non esiste una catalogazione completa del nostro patrimonio. Siamo fermi agli anni Settanta, a un progetto mai nato, rimasto sulla carta».

Si spieghi meglio.

«Nel 1976 Giovanni Urbani, direttore dell'Istituto centrale del restauro, grande personaggio del mondo dei **beni culturali**, propose un'inversione di rotta: già allora eravamo famosi in tutto il mondo per la nostra esperienza nel restauro, ma Urbani aveva intuito, anche in virtù dei grandi cambiamenti del paesaggio, che non aveva più senso restaurare un monumento senza un collega-

mento con la manutenzione del territorio circostante. Aveva capito la necessità di un'azione conoscitiva dei nostri monumenti».

E poi?

«Pubblicò il progetto sperimentale per l'Umbria, ma l'esito fu lo zero assoluto. Urbani si dimise, abbandonò il ministero: c'è quasi morto di dispiacere per non essere stato compreso. Ma oggi dobbiamo acquisire la sua lezione. Il deficit di conoscenza è enorme, preoccupante e pauroso. Il vero problema è questo. Se non abbiamo un censimento, una ca-



talogazione, una conoscenza dello stato di fatto di ogni monumento e del suo contesto territoriale come possiamo fare la manutenzione ordinaria e la consolidamento? Come possiamo intervenire anche dopo un disastro? In Italia non esiste un sistema informativo unico, ma solo l'istituto centrale del catalogo che ha tante schede o il singolo soprintendente che si è impegnato a catalogare. In questi quarant'anni si è preferito restaurare e basta».

Il restauro è un business...

«Semplice e sicuro, perché porta finanziamenti cospicui, bandi, appalti... E invece noi dovremmo lavorare molto di più su prevenzione e manutenzione».

Belle parole, professore. Più difficile metterle in pratica.

«Lo so, ma sarebbe la vera grande opera italiana. Un lavoro che dovrebbe richiedere l'impiego di tanti specialisti: personale tecnico-scientifico, archeologi, architetti, geologi, storici dell'arte... Un team multidisciplinare, il prototipo di ciò che dovrebbero diventare le nuove soprintendenze».

Studiosi, giornalisti, storici dell'arte, politici, da Tomaso Montanari a Vittorio Emiliani, fino al sindaco di Materica (una delle località più colpite nella provincia di Macerata) Alessandro Delpriori, hanno individuato nella riforma delle soprintendenze una delle cause dei crolli dei monumenti. «Le soprintendenze sono in una situazione di stallo totale», «Le chiese danneggiate dalla prima scossa di agosto, sono state poi distrutte dalla scossa di domenica e nel mezzo non è successo nulla».

«Nessuno nasconde problemi e difficoltà. Ma se le soprintendenze non fossero uniche o fossero rimaste quelle di un anno fa avremmo avuto un funzionamento perfetto? Non avremmo avuto crolli? Mi sembra una lettura davvero superficiale. Guardi, io credo che noi paghiamo i danni di almeno vent'anni di disinteresse (e mancati investimenti) su politiche culturali, manutenzione, censimento dei nostri beni. Come si fa ad accusare una riforma entrata in vigore a gennaio proprio mentre c'è un concorso per immettere nuovo personale nelle soprintendenze? Entreranno in 500, sono

ancora pochi, ma noi speriamo che questo numero venga raddoppiato. Il tentativo in atto è quello di ridare un'organizzazione rispondente ad una visione globale del patrimonio culturale».

«Di nuovo belle parole», eccepirebbe chi contesta la riforma.

«In tanti fanno finta di dimenticare che i fondi al **ministero dei Beni culturali** da Sandro Bondi in avanti hanno subito un dimezzamento: da tre a un miliardo e mezzo di euro. L'anno scorso invece sono stati più di due, ora c'è un altro miliardo per il patrimonio e la manutenzione ordinaria. E si cerca di acquisire nuove risorse con l'Art bonus per un miglior funzionamento dei musei. Bene le critiche, però serve onestà intellettuale».

Il miglior funzionamento dei musei, o meglio la nascita dei supermusei, l'Art bonus... Per qualcuno la riforma del ministero è solo commerciale. Alcuni storici dell'arte oggi santificano il vecchio schema delle soprintendenze. Ricordano il Renzi-sindaco che definì la parola soprintendente «una delle più brutte di tutto il vocabolario della burocrazia». E alla fine «conservazione» e «valorizzazione» vengono messi in contrapposizione.

«I vari Montanari o Emiliani dimenticano che se il Colosseo o Brera o gli Uffizi incassano, parte di quegli incassi (il 20%) vanno a finanziare il nostro patrimonio, i piccoli musei. A me gli slogan e le parole del nostro primo ministro interessano poco, ma restiamo ai fatti: il nostro sistema era al collasso anche in virtù di un'impostazione esclusivamente burocratica e di tutela passiva e difensiva. Quello che serve ora è una tutela attiva, con la redazione di piani paesaggistici e territoriali che abbiamo solo in Toscana e Puglia. Un primo passo importante per conoscere e valorizzare il nostro territorio».

Valorizzare, valorizzare, valorizzare...

«Guardi che significa dare valore al patrimonio. Fino a gennaio passava l'idea che il patrimonio fosse dei direttori dei musei, degli storici dell'arte e degli architetti. Il patrimonio è dei cittadini. Perché altrimenti lo Stato dovrebbe assegnare fondi ad una cosa che cittadini e contribuenti non

sentono propria? Valorizzare significa acquisire maggiori risorse da destinare al patrimonio. Ci dimentichiamo che fino a due anni fa i fondi degli Uffizi finivano nel calderone del ministero dell'Economia. Ora restano agli Uffizi e vanno a finanziare tanti altri musei della Toscana e dell'Italia. Dobbiamo avere una visione più dinamica della gestione. La parola gestione non è così brutta? Significa mantenere il patrimonio, avere strumenti per valorizzarlo. Non vuole dire infangarlo, ma renderlo fattore di crescita».

Il confine tra tutela e messa in sicurezza dei nostri monumenti però è sottile. Specie per le soprintendenze (o ciò che ne è rimasto) che non hanno i mezzi né per censire il nostro patrimonio, né per metterlo in sicurezza senza chiuderlo.

«Questo è un altro campo nel quale abbiamo bisogno di investimenti in ricerca e tecnologia. Ci sono materiali, procedure e tecniche impensabili solo qualche decennio fa. È evidente che non possiamo trasformare la messa in sicurezza in qualcosa che snatura il monumento. Ma abbiamo già oggi strumenti e materiali che ci danno ad esempio molte garanzie antisismiche».

Venerdì è l'anniversario dell'Alluvione. Ma a cinquant'anni di distanza Firenze e mezza Toscana finirebbero ancora sott'acqua.

«Perché non abbiamo mai imparato davvero la lezione. Lancio questa sfida a Renzi: diventi una priorità del Paese la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale ma per fare questo servono scelte strategiche nazionali, risorse e un cambio di rotta. Senza retorica, mettendo in atto misure di lunga durata e di lungo periodo. Mi auguro che mai più si verifichino progetti sulle tante catalogazioni fatte occasional-

mente; che si potenzino le strutture delle soprintendenze, i Poli museali e che il ministero faccia un accordo strategico con le università. Possibile che non debbano lavorare insieme? Abbiamo bisogno di policlinici dei **beni culturali**: devono essere strutture in cui si fa ricerca per curare il nostro patrimonio a cominciare dalla sua conoscenza. Immagini di togliere dagli ospedali italiani tutti gli specializzandi medici, sarebbe un disastro. Lo sa quante migliaia di tesi di laurea vengono fatte inutilmente senza essere destinate a un progetto nazionale di conoscenza? I **beni culturali**, come gli ospedali, sono stati finalmente riconosciuti come un servizio pubblico essenziale. E allora diamogli risorse, competenze e superiamo gli steccati di appartenenza: università, Cnr e soprintendenze lavorino insieme. È una priorità nazionale».

alessio.gaggioli@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuliano Volpe, presidente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali

Profilo

● Giuliano Volpe è professore ordinario di Archeologia cristiana e medievale presso il Dipartimento di studi umanistici dell'Università degli studi di Foggia. Dal 1° novembre 2008 al 31 ottobre 2013 è

stato Rettore dell'Università degli studi di Foggia. Attualmente è Presidente del Consiglio Superiore per i Beni culturali e paesaggistici. Nello strappo l'articolo pubblicato ieri sul *Corriere Fiorentino* in cui emerge come anche in Toscana non ci sia una vera mappatura dei nostri beni monumentali

